

Il presidente della Corte dei Conti e quello dell'Inps amano esondare dalle loro funzioni

Squitieri e Boeri soli al comando

Stupisce solo che il governo non li metta al loro posto

DI DOMENICO CACOPARDO

L'attualità si alimenta di continuo di «fuor d'opera» di personaggi che si ritengono autorizzati a uscire dal proprio seminato. Si giovano dell'autorità conferita da una carica per sproloquiare su cose che non pertengono loro o la loro specifica funzione. Pensiamo al papa e alla sua ultima enciclica «ambientalista» «*Laudato si*». Per fortuna non si tratta di una proposizione «*ex cathedra*» (e quindi ispirata direttamente dalla mano di Dio attraverso lo Spirito Santo) e non è, quindi, oggetto di fede per il miliardo di cattolici sparsi sulla terra. Ebbene, in essa Francesco ha avanzato una terribile proposta che, se attuata, condannerebbe i poveri del mondo, e per sempre, alla povertà. I poveri del mondo sono poveri perché non hanno a disposizione l'energia sufficiente per produrre beni che allievino la condizione di schiavitù nella quale sono costretti a vivere.

Il papa ha proposto che le nazioni ricche (minoranza della popolazione) costruiscano in quelle povere (la maggioranza) gli impianti alternativi di produzione energetica. Ciò significherebbe negare ai poveri l'unico bene (l'energia abbondante e a buon mercato) che li solleverebbe. Gli impianti «alternativi», infatti, non sono capaci di produrre l'energia che serve nel mondo. Se sparissero tutti gli impianti nucleari, a carbone e a gas dell'Europa, sostituiti da impianti eolici e fotovoltaici di pari potenza a quelli spariti, cosa accadrebbe? Si fermerebbero sì i climatizzatori, ma anche i frigoriferi e gli impianti degli ospedali, si fermerebbero le fabbriche e si spegnerebbero le luci. I paesi ricchi smetterebbero di esistere e si realizzerebbe quell'appiattimento in basso che è l'ideale degli sconfittisti (della vita).

Secondo esempio: il discorso del presidente della Corte di conti, **Raffaele Squitieri**, nell'audizione di fronte alle commissioni bilancio di Camera e Senato. Spigliamo qua e là:

a) l'abolizione dell'Imu e della Tasi cristallizza la realtà fiscale del 2015, prescindendo sia dalle variazioni che possono intervenire sulla base imponibile, sia dal maggior gettito potenziale acquisibile da ciascun Comune facendo leva sugli spazi di autonomia fiscale ancora disponibili e sterilizza la più importante leva fiscale a disposizione dei Comuni, riducendo il grado di autonomia impositiva delle amministrazioni locali, con un impatto sul territorio che penalizzerebbe le realtà che meno avevano spinto sugli aumenti di aliquota.

b) la manovra finanziaria corrisponde a una scelta di politica

economica che utilizza al massimo gli spazi di flessibilità disponibili riducendo esplicitamente i margini di protezione dei conti pubblici e che lascia sullo sfondo nodi irrisolti e questioni importanti. Nel percorso programmatico di finanza pubblica permangono, tuttavia, aspetti critici che attengono innanzitutto alla tenuta del quadro di riferimento per i prossimi anni.

c) nonostante la riduzione della spesa già scontata nel tendenziale sia impegnativa, le condizioni economiche avrebbero potuto consigliare l'adozione di interventi sulla spesa fiscale (riguardanti ad esempio un articolato intervento sulle aliquote Iva agevolate o sulla stessa struttura delle aliquote Iva) eventualmente attutiti con misure di sgravio. Il rinvio, pur trovando la propria ragione nella opportunità di un ridisegno organico o nella necessità di non indebolire l'impulso che può venire da una riduzione fiscale, non consente di avvantaggiarsi di un momento favorevole anche alla luce della limitata dinamica dei prezzi che potrebbe permettere di contenere la spesa.

Questo non è un intervento tecnico a commento delle misure previste dalla legge di stabilità, ma una valutazione politica della manovra, un fuor d'opera bell'e buono cui ci siamo abituati non avendo mai trovato un presidente di commissione o di Parlamento che abbia avuto il coraggio di richiamare l'interpellato a rientrare nell'ambito

Si è scardinato il fidanzamento interpartitico di Laura Ravetto

Ieri **Laura Ravetto**, parlamentare di Forza Italia ha annunciato, via twitter, di esser tornata single. Ma solo pochi giorni fa, il 5 novembre, ospite del programma di **Radio2 Un Giorno da Pecora**, Ravetto raccontava di esser felicemente fidanzata e anzi di pensare ad un figlio col suo ormai ex compagno **Dario Ginefra**, deputato Pd pugliese. La deputata di FI aveva spiegato ai conduttori **Giorgio Lauro** e **Geppi Cucciari**: «Sono sempre fidanzata. Sono innamorata, sono fidanzata, ci crediamo fortemente e spero di venire qui

un giorno, a trovarvi, a portarvi una piccola ravettina. Sì, lo confesso: mi piacerebbe fare un figlio, e Ginefra lo sa». Com'è, è stato allora chiesto alla Ravetto, il suo rapporto con un esponente del partito avverso al vostro? «Mi ha insegnato molto, ma non si decide prima chi si innamora. Lui è estremamente trasparente, se mi deve dire qualcosa o urlarmi in faccia, lo fa senza problema». Quanto tempo è che non litigate? «È un periodo che andiamo d'amore e d'accordo», aveva spiegato la Ravetto a Rai Radio2. Tre giorni fa.

delle proprie attribuzioni, invece di inoltrarsi in valutazioni politiche senza peso specifico che non sia quello derivante da un'investitura statale, anzi, governativa. Se Squitieri fosse rimasto nell'ambito delle proprie attribuzioni avrebbe potuto fornire un'opinione tecnica utile al Parlamento.

Terzo e ultimo esempio di fuor d'opera, quello fornito da **Tito Boeri** che, dalla Bocconi è stato trasferito alla presidenza dell'Inps. Un tecnico al posto giusto. Salvo per il fatto che ritiene se stesso un guru della politica economica, tanto da presentare al governo un proprio piano di riforma delle pensioni. Dimentica, il prof. Boeri, che il suo incarico è un incarico tecnico da esercitare nei limiti delle direttive politiche impartite dal governo che è il responsabile della politica

nazionale e di essa risponde al paese che lo giudica con votazioni parlamentari e poi, alla fine della legislatura, con elezioni politiche generali. Boeri no. Risponde al governo della propria attività e non ha alcuna responsabilità politica diretta verso i cittadini italiani, pensionati e non. Ha il dovere di informare i ministeri del lavoro, dell'economia e la presidenza del consiglio dell'andamento dell'ente e di suggerire eventuali correttivi. Non ha il compito di proporre riforme delle pensioni.

Ma se anche, in un esempio di generosità civile, si inoltrasse in questa strada dovrebbe utilizzare i giuristi dell'Inps per introiettare nelle proprie proposte le norme costituzionali e quelle ribadite dalla Corte costituzionale: che solidarietà e redistribuzione possono essere ottenute solo con lo strumento

fiscale non con interventi interni al sistema pensionistico, tali da trasferire parti degli assegni legittimamente assegnati ai pensionati ad altri pensionati che non raggiungono, per carenze di contributi versati, livelli di pensione idonei a garantire una vita decente. Del resto, i percettori di pensioni elevate secondo un principio discrezionale individuato da Boeri sono persone che ne hanno titolo e, anzi, in molti casi percepiscono meno di quanto dovrebbero percepire sulla base dei contributi versati e/o delle norme vigenti al momento del loro collocamento a riposo. Perciò un ennesimo fuor d'opera che può giustificarsi solo con il desiderio di Boeri di costruirsi una piattaforma politica per il proprio futuro in una sinistra persecutoria e vetero statalista. Auguri.

© Riproduzione riservata

MENTRE TITO BOERI SEMINA LA CONFUSIONE PRESENTANDO UNA RAFFICA DI RIFORME ESTEMPORANEE

Con 150 mila euro lordi un pensionato paga una aliquota marginale del 63% tra tasse e contributo di solidarietà

DI ANDREA MONORCHIO
E LUIGI TIVELLI

L'ennesima esternazione del presidente dell'Inps, questa volta si è tradotta nella pubblicazione ufficiale nel sito dell'ente del «Piano Boeri», che speriamo non passi alla storia come a suo tempo i vari «piani Giolitti» o «piani Pieraccini» senza lasciare segni significativi, per lo meno quanto ad una parte dei contenuti, di cui hanno parlato i giornali nei giorni scorsi. A questo proposito, noi credevamo che il presidente del più grande e più delicato ente pubblico dovesse essere un *civil servant* consapevole che ha il compito di gestire il presente e il futuro di persone che vivono della propria pensione, che, come tali, si trovano come il dentifricio che, una volta uscito dal tubetto (il posto di lavoro) non possono più rientrarvi, e quindi in condizione di grande debolezza, non disponendo fra l'altro dell'arma dello sciopero.

E così è stato per i vari manager, esperti di diritto del lavoro, ex sindacalisti che si sono succeduti in quella poltrona. Evidentemente, un bravo professore e noto editorialista economico interpreta

invece il suo nuovo ruolo in termini, diremmo così da «riformatore mediatico», visto che, a cadenza più o meno settimanale, pone una piccola, media o grande riforma in materia pensionistica. Fra l'altro, questo continuo tam tam di annunci di probabili piccole o grandi riforme genera, sia per chi è già in pensione, sia per chi in pensione ancora ci deve andare, grande incertezza del diritto e dei diritti, degli interessi legittimi e delle aspettative, con conseguenti danni sulla finanza pubblica e sulle stesse finanze dell'Inps, anche perché induce parte dei lavoratori ad anticipare l'età di pensionamento.

Ricordiamo che a suo tempo, nel 1995, Lamberto Dini, allora presidente del consiglio con **Tiziano Treu** ministro del lavoro e con **Gianni Biglia**, che era un manager e non un professore ed editorialista, Presidente dell'Inps, aveva condotto in porto una grande riforma del sistema pensionistico, introducendo pro quota il sistema contributivo, senza generare tutto questo tam tam mediatico e senza creare incertezza del diritto, contribuendo al risanamento della finanza pubblica e riuscendo a superare le iniziali contrapposizioni delle parti sociali e delle forze sindacali.

Quanto poi all'altro aspetto, ovviamente neo populista, come usano fare quasi sempre i decisori politici in questo paese, proprio di una delle parti del «piano Boeri», quello delle pensioni d'oro, usato per accalappiare facili consensi su un progetto che coinvolge un intervento ben più largo, qualcuno dovrebbe ricordare al presidente dell'Inps che già oggi i beneficiari di una pensione ai 150 mila euro annuali lordi pagano un contributo di solidarietà del 18%. Ciò che significa che l'aliquota marginale di un pensionato di questo tipo è del 61% (più le tasse regionali e locali), superiore a quella dei miliardari svedesi. Fra l'altro, non si capisce perché **John Elkann** o **Leonardo Del Vecchio** sui loro redditi plurimilionari dovrebbero pagare una aliquota del 43% e un ex direttore di giornale o un ex direttore d'azienda con una pensione netta di 10 mila euro al mese debba pagarne il 61%. Quindi, mi pare che il castello della solidarietà demagogicamente richiesta ai pensionati d'oro sia poggiato sulla sabbia. Qualche attenzione in più agli effetti giuridici, e qualcosa in meno alla banalizzazione di quelli economico-propagandistici farebbe bene a tutti.

© Riproduzione riservata